

ANALISI DI UNA TIPOLOGIA URBANA: PIAZZA DEL POPOLO

di Giorgio Ciucci e Maurizio Morandi

In occasione dell'ultimo convegno dell'I.N.U., svoltosi ad Ancona il 4-5 e 6 novembre 1967 sul tema « Per una carta dell'urbanistica », si è tentato da più parti di precisare il valore strutturale che assume un intervento disegnato nella città e di conseguenza la specificità della scala urbana¹.

Questo breve saggio è la prima puntualizzazione di una ricerca iniziata nell'ambito dell'intervento svolto da Mario Manieri-Elia², che trattava, fra gli altri, i seguenti punti:

— Piano urbanistico come progetto riguardante l'organizzazione della città assunta ipoteticamente come struttura formale; previsione di una gradualità di controllo in relazione alla gerarchia degli elementi strutturali componenti.

— Disegno degli elementi strutturali condizionanti. Analisi e previsione

¹ I temi svolti dai quattro gruppi di studio si articolavano:

1) Funzione disciplinare dell'urbanistica e controllo della forma della città (coordinatore Ludovico Quaroni).

2) Attuazione e amministrazione dei piani urbanistici (coordinatore Alessandro Tutino).

3) Il pensiero urbanistico moderno di fronte agli ambienti storici (coordinatore Carlo Doglio).

4) I concetti di standard e di tipologia nell'urbanistica (coordinatore Giuseppe Samonà).

In particolare il gruppo Quaroni ha organizzato i lavori nei sottotemi:

A) Necessità e possibilità di una fondazione disciplinare dell'urbanistica distinta dall'architettura e dalla pianificazione territoriale (L. Quaroni).

B) Necessità e possibilità di considerare il complesso dei fenomeni urbani come termini di una costruzione formale, stabilendo il grado di autonomia della forma urbana e dei suoi effetti (S. Bracco).

C) Problemi dell'interdisciplinarietà; possibilità di definire i singoli campi specifici delle relazioni reciproche (S. Dierna).

D) Analisi delle possibilità di controllo ai vari livelli (R. Pasca-Raimondi).

E) Ruolo e grado degli elementi strutturali componenti la città, assunta, nella sua « dimensione sincronica », come struttura formale (M. Manieri-Elia).

² L'intervento, a sua volta, era il parziale risultato del lavoro del gruppo STASS-architettura (G. Ciucci, M. d'Alessandro, M. Manieri-Elia, M. Morandi).

dei loro nessi reciproci; definizione dei margini in relazione ai vari tipi di nessi.

— Disegno degli elementi strutturali condizionati e degli elementi di connettivo. Analisi e previsioni dei nessi e dei margini. Gradualità della normativa.

A integrazione era prevista una documentazione relativa a interventi urbani disegnati o comunque riconoscibili come unitari e autonomi, individuando così, alle varie scale, il valore strutturale dell'intervento in quanto parte (dipendenza interna) della struttura città e le categorie specifiche che regolano quell'intervento nell'ambito della propria autonomia.

Le ipotesi conclusive di questa ricerca — che andavano appunto verificate operativamente — erano:

— Assunzione, per ipotesi di lavoro, degli elementi strutturali individuati nell'analisi quali parametri necessari e sufficienti per la definizione delle categorie specifiche della operazione progettuale.

— Definizione dell'intervento urbano alle varie scale, come struttura formale nella quale, cioè, gli elementi strutturali empiricamente rilevati entrino in rapporto organico tra di loro secondo precisi rapporti e gerarchie.

— Assunzione delle ipotesi disciplinari di cui sopra quali strumenti operativi per interventi urbani alle varie scale.

Ipotesi e premesse

Nell'affrontare questa ricerca, ci siamo proposti di svolgerla all'interno di una metodologia specifica dell'architettura, considerando la città come struttura-forma e analizzandola nei termini e nei modi che le competono in quanto tale.

Con questa ipotesi, e pur ritenendo la città una struttura complessa che nel suo oggettivarsi visivamente racchiude una quantità di valori diversi, si vuole escludere ogni possibile analisi del tipo economico, sociale e politico: l'operazione della definizione formale è una fase che inizia e si conclude all'interno del processo propriamente architettonico il quale a sua volta si definisce e si analizza nel proprio specifico. All'interno poi di questo processo specifico si è considerato necessario individuare un preciso ambito, che potremmo chiamare urbano, nel quale è possibile definire una serie di parametri di analisi e di intervento che competono esclusivamente alla struttura città e che non intervengono alla scala dell'edificio.

Non crediamo, infatti, che l'intervento architettonico a scala urbana si differenzi dall'intervento ad un'altra scala semplicemente per fattori dimensionali o per un ulteriore arricchimento dei problemi; né tantomeno pensiamo che la differenza sia solo attribuibile a fattori esterni allo specifico architettonico, che entrano indubbiamente in gioco, ma non esauriscono le differenze che si riscontrano nei diversi interventi.

In contrasto quindi con l'ipotesi che individua uno stesso metodo di progettazione dall'oggetto alla città, si considera la progettazione una operazione autonoma ai diversi livelli; individuato cioè l'ambito dei parametri propri della scala considerata, si esaurisce, in questo ambito, ogni problema con una specificità che non può non essere, per definizione, processo chiuso. Una volta esaurito il campo, non vi è passaggio logico ad altre scale, ma queste vengono affrontate considerando i fattori loro propri; non esiste quindi una successione degli interventi, ma esistono problemi che contengono in sé altri problemi specifici di altri interventi; l'operare ad una determinata scala esaurisce un processo ma lascia aperte tutte le valenze che competono ad un'altra scala.

Si evitano così le deformazioni di edifici nati per semplice accostamento di pezzi di industrial design e di città ottenute dall'accostamento di singoli edifici.

Possiamo quindi ritenere a priori che l'intervento urbano presenti una serie di tipologie che si risolvono in un processo chiuso definendosi per mezzo di una precisa categoria semantica.

Attraverso quindi l'esame della città ci siamo proposti di individuare alcuni interventi che presentino caratteristiche tali da non potere essere compiutamente analizzati attraverso le categorie proprie di un edificio, differenziandosi questi interventi sia per le relazioni che si riscontrano all'interno di essi, sia per il tipo di problemi posti e risolti attraverso tipologie non assimilabili alle tipologie edilizie.

È questo il caso dell'intervento di Sisto V a Roma, risoluzione tipologica delle relazioni complesse che si vogliono stabilire fra luoghi urbani³ (Fig. 1), o di piazza del Popolo, che, elemento di passaggio tra la città e la campagna, risolve la mediazione tra due diverse realtà.

Riteniamo infatti di poter considerare il Tridente di Piazza del Popolo risoluzione tipologica del rapporto tra un punto periferico ed un contesto, così come l'Etoile risolve il rapporto tra un punto centrale e l'intorno (Fig. 2): naturalmente i riferimenti geometrici del Tridente o della stella non rappresentano l'unica soluzione possibile a questi problemi, né sono tantomeno soluzioni tipologiche in sé, ma contribuiscono soltanto a rendere più leggibile o ad accentuare la tipologia. La geometria non ha infatti in sé valore di architettura, ma di ordine o di riferimento per la lettura di un'opera: non interviene mai nel processo creativo come riferimento intel-

³ Nel definire le basiliche collegate dal Piano di Sisto V luoghi urbani ci riferiamo allo scritto di CARLO AYMONINO: «Tre esemplificazioni sulla città di Roma», in *Rapporti tra la morfologia urbana e la tipologia edilizia*, ed. CLUVA, Venezia, 1966, p. 131. «La chiesa di S. Giovanni, il palazzo, le case all'intorno, come quella di S. Maria Maggiore ecc. sono dei luoghi urbani che se isolati dal resto della città lo sono perché il nucleo è un monumento e la funzione religiosa cui esso adempie (i riti, i pellegrinaggi, ma anche la residenza episcopale, le collezioni archeologiche ecc.) non è 'periferica' rispetto a quella, ad esempio, che svolge S. Pietro».

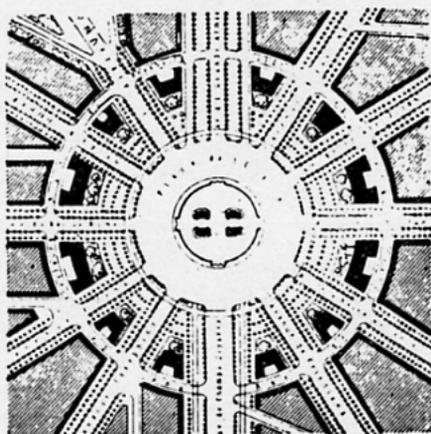
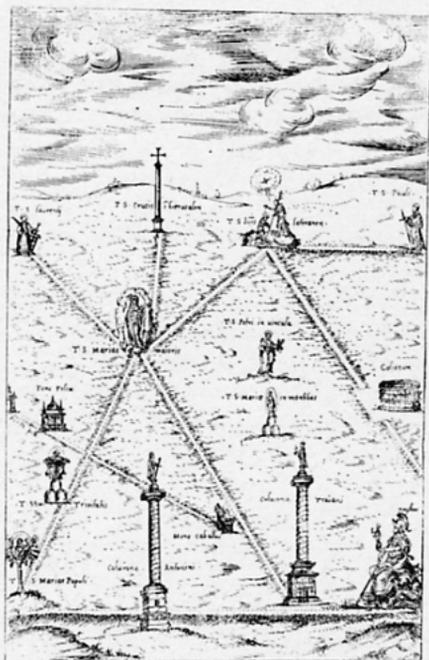
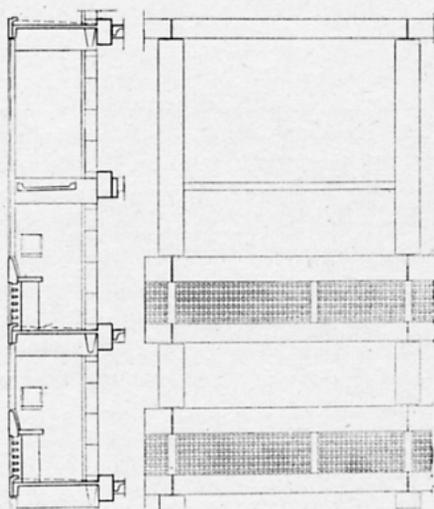


Fig. 1 - Veduta schematica del piano ideato da Sisto V (Pianta del 1588).

Fig. 2 - Parigi. Place de l'Etoile.

lettuale a priori, bensì nel definirsi semantico del valore tipologico⁴. Lo stesso Tridente può così servire anche a definire la tipologia dell'accesso a Versailles dove il significato del passaggio da una a tre strade, proprio di Piazza del Popolo, è completamente ribaltato: il Tridente di Versailles si

⁴ Analogamente, a diversa scala, il riferimento geometrico presente nella loggia dell'Unité di Le Corbusier — un quadrato — ferma l'attenzione sul valore tipologico che la loggia assume nel momento in cui si carica di una serie di valori nuovi nei rapporti tra l'appartamento e la natura e con l'edificio che la comprende. Non è possibile astrarre la loggia dal contesto, né tantomeno il quadrato che è simbolo immediatamente percepibile di tutto l'alloggio.



«L'elemento fondamentale dell'Unité d'habitation di Marsiglia: il quadrato (in facciata) contenente una famiglia»; fig. 3.

pone come imbuto attraverso il quale Parigi, e la Francia, confluiscono verso il Palazzo reale e la camera del re posta sull'asse del Tridente (Fig. 4).

Al contrario, è possibile individuare alcuni problemi i quali, pur presentando caratteristiche tali da dovere essere affrontati nell'ambito urbano, sono stati risolti alla scala architettonica, falsando interamente i contenuti propri dell'intervento.



Fig. 4 - I giardini e il Tridente di Versailles.

In tempi recenti questo si è spesso verificato con la stazione ferroviaria, che, ponendo il problema dell'inserimento di un elemento molto forte — la ferrovia — nel centro cittadino, è stata risolta chiudendo fra due mura il percorso in città e proponendo la risoluzione di attacco per mezzo di un edificio che considera solo il suo rapporto con la città. Il problema dell'attacco e coesistenza tra ferrovia e città viene così eluso e non risolto nel proprio ambito. È questo uno dei casi più macroscopici fra gli interventi che, ignorando il problema della morfologia urbana, vengono risolti a livello di tipologia edilizia. « La morfologia urbana (...) da determinante, è divenuta determinata dalle tipologie edilizie indipendenti da essa »⁵.

Il prodotto di questa morfologia è la *non città*, che riconosciamo facilmente nelle periferie urbane, dove risultano assenti tutti quei parametri che contribuiscono a rendere una città tale. Ogni qualvolta invece abbiamo un intervento alla scala urbana questo contribuisce a definire, in maniera deter-

⁵ CARLO AYMONINO, *op. cit.*

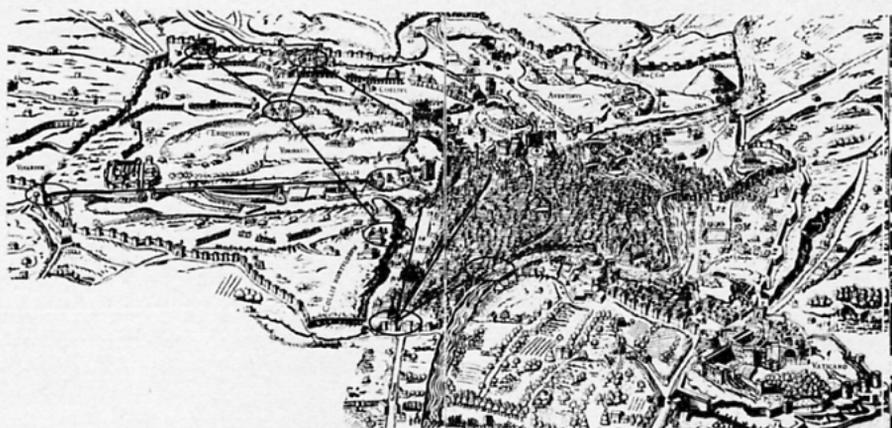


Fig. 5 - Roma nel 1561: la città si organizzerà intorno alle strutture urbane disegnate.

minante, la città, indipendentemente da carenze funzionali; storicamente questi interventi hanno configurato il centro urbano: così un centro si è organizzato in tutto l'intervento di Sisto V che comprendeva anche zone in aperta campagna (Fig. 5), come possiamo considerare un centro il centro di Parigi, tutta la zona interessata dall'intervento di Haussmann.

Nella parte di città la cui definizione morfologica è affidata all'accostamento di singoli edifici, che abbiamo chiamato *non città*, la riconoscibilità urbana risulta quasi inesistente e variabile al variare di questi.

Un singolo edificio può avere valore urbano, ma se assumiamo diverse scale di progettazione e verifica e consideriamo i rapporti che intercorrono fra queste, è possibile inserire nel giusto momento la tipologia architettonica e la tipologia urbana. I due aspetti sono indipendenti l'uno dall'altro e quindi possono essere considerati separatamente: un *edificio urbano* può essere estratto dal suo contesto senza perdere lo specifico valore tipologico.

La presenza di un intervento urbano caratterizzato diviene criterio informatore di tutti i successivi interventi architettonici, che potranno definirlo o renderlo più leggibile, ma non potranno mai modificarlo, non riuscendo una tipologia edilizia, in quanto tale, a sovrapporre un nuovo valore ad una tipologia urbana: gli interventi edilizi succedutisi nel tempo nella Roma di Sisto V o in altre strutture unitarie, inserendosi alla giusta scala, non ne hanno mai alterato il valore specifico.

Nell'individuare quindi una struttura urbana unitaria dobbiamo prescindere da una unità genericamente « architettonica », e riconoscere una unità tipologica alla propria scala.

Per isolare e definire le strutture nel contesto, pensiamo anche che si debba prescindere, in questo tipo di analisi, da una unità temporale o progettuale, riconoscendo sempre al momento tipologico quelle caratteristiche di sintesi che permettono una lettura sincronica della morfologia urbana.

Esaminando il progetto definitivo del Valadier per la complessiva sistemazione di Piazza del Popolo e dei giardini del Pincio (Fig. 16), ci accorgiamo che, anche all'interno di uno stesso progetto, è possibile individuare diverse realtà che danno origine a più strutture accostate; riconosciamo qui chiaramente, da un lato la struttura della Piazza e del Tridente, soluzione tipologica dell'accesso alla città, dall'altro la struttura del Pincio, soluzione tipologica di un giardino urbano disegnato: le due parti entrano in contatto fra di loro sulla scarpata del Pincio, considerata dal Valadier attacco tra due strutture urbane. È questo il valore che vengono ad assumere le fontane poste in successione decrescente verso l'emiciclo e la corrispondenza tra il gruppo scultoreo sulla parete est della Piazza e la terrazza del Pincio. Il problema dell'attacco fra le due strutture viene in questo caso risolto nel proprio ambito all'interno di uno stesso progetto.

L'aver definito l'unitarietà di un intervento in base alla propria risoluzione tipologica, è la premessa fondamentale per la nostra analisi di Piazza del Popolo la cui progettazione si è protratta attraverso i secoli, iniziando con la costruzione della chiesa di Santa Maria del Popolo nel Quattrocento e giungendo, attraverso gli interventi cinquecenteschi e seicenteschi del Fontana, del Bernini e del Rainaldi, alla sua sistemazione definitiva del 1814 con il progetto del Valadier.

Questi interventi sono rimasti sempre legati allo stesso problema, l'accesso alla città, non sovrapponendo mai strutture urbane con valori tali da non permettere oggi la lettura sincronica della Piazza.

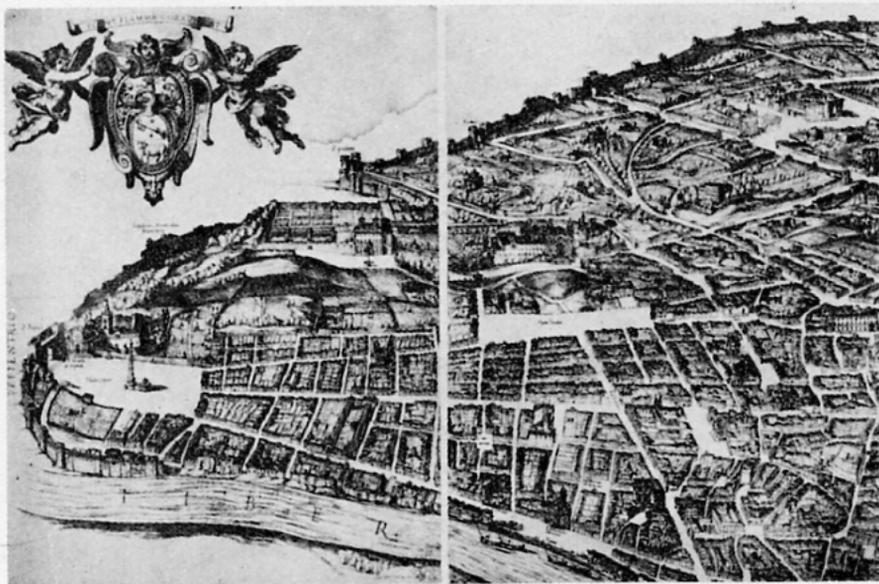


Fig. 6 - Roma di Antonio Tempesta (Pianta del 1593).

Se si pensa infatti al Tridente di Ponte degli Angeli (Fig. 7), ci accorgiamo come questa struttura, che risolveva anche qui l'attacco tra un punto — Castel Sant'Angelo — e un insieme — la città — sia stata distrutta da un'altra struttura urbana più condizionante: i Lungotevere, soluzione formale della struttura esistente del Tevere, i quali, tagliando trasversalmente il Tridente, ne hanno completamente annullato il contenuto.

Per poter effettuare una lettura sincronica è quindi necessario individuare la struttura fondamentale astruendo i possibili interventi che ne abbiano falsato i contenuti. Nella nostra analisi abbiamo così considerato



Fig. 7 - Roma di Giovan Battista Nolli (Pianta del 1748).

la città come si presentava prima della distruzione del Porto di Ripetta: vedremo infatti come il Porto sia un elemento fondamentale di tutta la composizione analizzata e come la sua distruzione abbia alterato ai margini l'intervento eliminando la soluzione di attacco con il Tevere.

Nonostante questo Piazza del Popolo risulta la struttura forse più chiara di Roma, anche per il compito che ha sempre mantenuto nei secoli: attacco tra la città e l'intorno, la campagna. Ancora oggi Piazza del Popolo conserva un preciso valore strutturale di separazione fra due parti di città molto diverse fra loro: il centro storico e la periferia.

Analisi dell'intervento

Una volta individuato il valore tipologico di un intervento possiamo iniziare l'analisi di Piazza del Popolo estraendo i singoli problemi e sviluppandoli separatamente; questo potrebbe portare a ripetizioni e sovrapposizioni, ma ci sembra che il cambiare di volta in volta l'angolo di osservazione

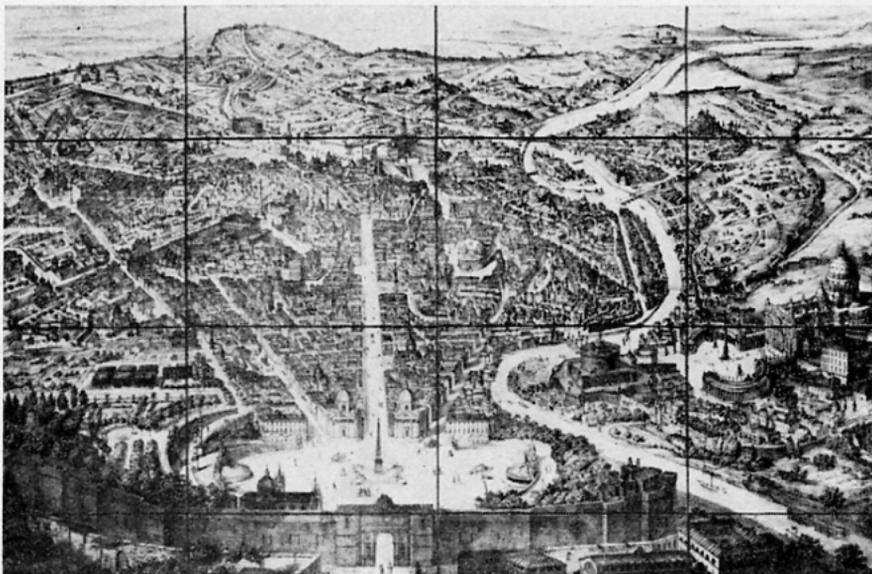


Fig. 8 - Roma dopo la sistemazione definitiva di Piazza del Popolo.

consenta di effettuare la lettura dei singoli elementi con aperture diverse, offrendo così una immagine globale composta da varie immagini parziali. In questo modo inoltre non si pretende di esaurire lo studio su Piazza del Popolo, ma si lasciano aperti altri settori di indagine che contribuiranno ad arricchire l'insieme.

Per effettuare questa lettura isoliamo alcuni punti base, che permettono già di coprire una larga parte dell'intervento e del contesto nel quale l'intervento è inserito.

Innanzitutto, a verifica della unitarietà e riconoscibilità dell'insieme, tentiamo di individuarne, in prima ipotesi, i margini, riservando alle indagini successive il compito di controllo e di modifica.

Da una parte della Piazza troviamo le mura che in questo caso hanno conservato, pur essendosi la città sviluppata anche al di fuori, il valore di limite formale preciso, rafforzato anzi dai due edifici che vi si appoggiano e che stringono al centro la porta⁶.

Ai due lati abbiamo verso il Tevere l'emiciclo ovest, margine preciso

⁶ In altri casi, come ad esempio Porta Pinciana e Piazza Fiume, le mura sono divenute semplicemente diaframma fra due parti amorphe e appare quasi normale aprire nuovi passaggi per il traffico, facendo perdere del tutto a queste mura la loro natura tipologica.

e concluso che esclude ogni possibilità di sviluppo, rafforzato dalle strade che accompagnano la curva, impedendo qualsiasi fuga tangenziale; verso Villa Borghese il margine si complica, essendo l'emiciclo la chiusura disegnata dalla Piazza, mentre il Pincio è il vero limite, progettato con e in funzione dello spazio sottostante: nei vari progetti fatti per la sistemazione dal 1811 al 1813, il legame tra il Pincio e gli emicicli è ancor più serrato di quanto oggi vediamo (Fig. 9), ed è risolto o costruendo in alto un edificio monumentale che sovrasta la piazza o inserendo lungo la china una serie di fontane legate alle rampe di salita.

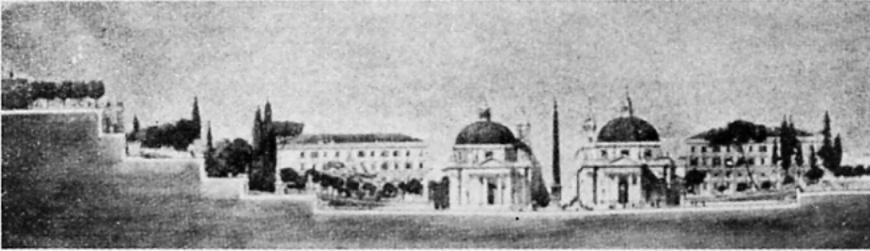


Fig. 9 - Disegno di E.W. Armstrong, 1924.

I margini verso sud sono i più complessi dal momento che la piazza entra in relazione con la città attraverso il Tridente, elemento tipologico d'aggancio fra un punto periferico e un intorno; questa apertura sposta i margini fin dentro la città, coinvolgendo tre luoghi lontani dalla piazza, anche se in misura diversa. Abbiamo infatti al centro via del Corso che si prolunga all'infinito, senza interruzioni, asse, con via Flaminia, di tutta la composizione; da un lato via del Babuino, che nel momento in cui tange la collina, si deforma generando Piazza di Spagna e quindi la scalinata di Trinità dei Monti, nuova struttura urbana autonoma di connessione tra il Tridente e la Strada Felice (Figg. 10-11); analogamente, dall'altro lato, via di Ripetta, che, nel momento in cui tange il fiume, si deforma generando lo slargo e quindi il Porto di Ripetta, struttura oggi annullata e riproposta, ribaltata, verso l'interno. I collegamenti fra queste tre direzioni non hanno alcuna importanza ai fini della tipologia e quindi della definizione dei margini: la mancanza di collegamento tra la scalinata e il Porto evita anzi l'equivoco di poter individuare un altro elemento a sostegno del Tridente — un triangolo — quando questo elemento sarebbe al di fuori della sua logica e della sua tipologia che non prevede, appunto, chiusure trasversali⁷. In contrasto con questo

⁷ Analogamente possiamo pensare al Tridente di Versailles, dove l'introdurre nello schema un elemento trasversale inserirebbe una geometria chiusa a sostegno di una tipologia che è individuabile solo con geometrie aperte.



Fig. 10 - Piazza di Spagna prima del 1720.
Incisione del Falda.



Fig. 11 - Piazza di Spagna. Incisione di
Piranesi del 1754.

entrare nella città, la città stessa si chiude sulla Piazza con le due chiese, disuguali a scala architettonica ma uguali a scala urbana, margini della città più che della Piazza.

Secondo punto da analizzare è la ricerca nei nessi di ogni tipo — percettivi, funzionali, storici, di riverbero formale ecc. — che è possibile rilevare:

- a) all'interno dell'intervento,
 - b) tra l'intervento e il contesto,
 - c) tra due o più interventi.
- a) All'interno dell'intervento.

Nessi di tipo geometrico-formale: tutti gli elementi dell'intervento sono relazionati tra loro secondo leggi geometriche, che non sono però generatrici dell'architettura o della composizione, ma permettono una lettura intenzionale dei rapporti piazza-tridente-chiese-emicicli-porta, facilitando così la percezione del valore tipologico dell'insieme⁸.

Un altro aspetto della lettura dei nessi interni è quello legato al valore proprio della tipologia come unificatrice di elementi; così il Tridente formato da tre strade distinte, che per la particolare posizione e convergenza assumono un valore unico, né più né meno come una serie di relazioni geometriche unificano elementi vicini. Ed è proprio questo valore tipologico che permette di trovare il nesso tra la via Flaminia e le tre strade (che in particolare si realizza nel passaggio dalle strette ali della porta alle due chiese isolate al

⁸ Si veda, a questo proposito, l'analisi del Matthiae (GUGLIELMO MATTHIAE, *Piazza del Popolo*, Palombi, 1946, Roma) sui punti focali delle chiese e del tridente e sui vari passaggi percettivi — da uno spazio chiuso ad uno spazio relazionato con la città — nel camminare dalla porta verso le tre strade. Completamente diverso, in questo caso, il Tridente di Versailles, dove ad una serie di prospettive dinamiche è sostituita un'unica visione statica del Tridente, dalla camera da letto di Luigi XIV.

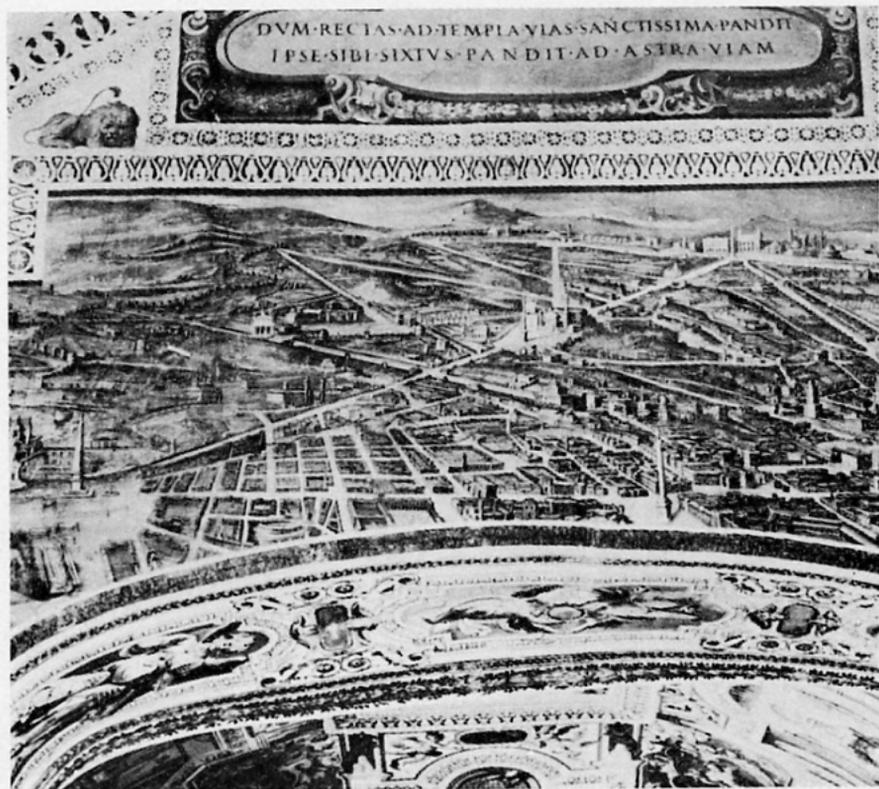
termine della piazza) qualificando il generico passaggio da una strada di accesso alla città alle strade della città.

b) Tra l'intervento e il contesto.

Nessi tra l'intervento e il tessuto cittadino: questo passaggio, come abbiamo già accennato, è mediato dalle due chiese, strutture architettoniche che risolvono l'attacco fra strutture urbane: risoluzione ambigua — e l'ambiguità è rafforzata dal pronao — non essendo le chiese né completamente della Piazza né completamente dell'isolato. Soluzione ben diversa da quella della Porta, elemento di legame usuale fra esterno e interno, che, anche se complicata e arricchita, nel caso di Piazza del Popolo, dai due edifici contigui, non perde il suo chiaro aspetto di nesso architettonico.

La sistemazione della collina del Pincio è un ulteriore nesso tra l'intervento e il contesto, passaggio fra la Piazza e i giardini di Villa Borghese che definisce e sistema architettonicamente la parte naturalistica dell'insieme. La relazione è però complessa, sovrapponendosi a questa lettura (piazza-natura)

Fig. 12 - Roma con il Piano di Sisto V (affresco del 1588-90).



quella del rapporto fra i due interventi, piazza-giardino urbano: l'una non contraddice l'altra, ma anzi la integra.

c) Tra due o più interventi.

Nessi che si stabiliscono nei punti estremi di Trinità dei Monti e di Porto di Ripetta.

Trinità dei Monti, con la sua scalinata, è l'elemento di raccordo tra la tipologia del Tridente e quella della Strada Felice (e più in generale di tutto l'intervento di Sisto V), strutture urbane che si accostano e, pur senza entrare in conflitto, generano un punto di tensione che viene risolto dall'intervento della scalinata, elemento tipologico urbano definito a scala architettonica⁹.

Porto di Ripetta è l'elemento di raccordo tra il Tridente e il fiume, considerando il Tevere struttura della città. Anche qui si genera un punto di tensione e anche qui questo viene risolto con un intervento tipologico urbano definito a scala architettonica¹⁰.



Fig. 13 - Roma di Giovan Battista Nolli (Pianta del 1748).

⁹ La soluzione originaria di Sisto V, con l'arrivo della Strada Felice su Piazza del Popolo, creando un nuovo rapporto fra l'ingresso alla Porta e la città, lo risolveva con una diversa tipologia escludendo il Tridente così come si sarebbe successivamente organizzato (Fig. 12).

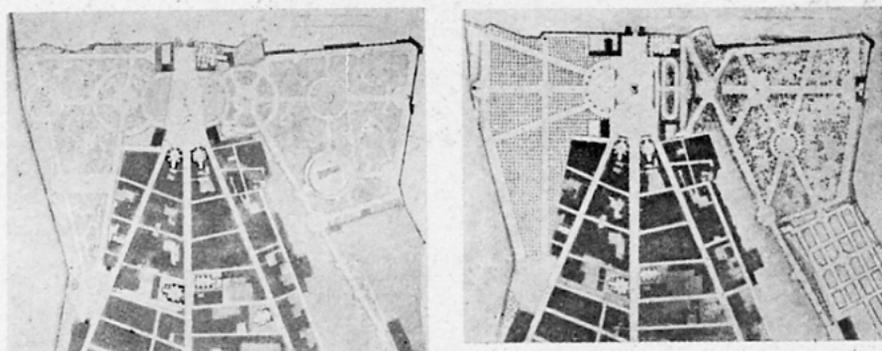
¹⁰ Oggi con i Lungotevere, risoluzione formale della struttura Tevere, il Porto è scomparso, inghiottito dal diverso significato che ha assunto il fiume e che ha permesso di travolgere qualsiasi sistemazione lungo il suo percorso. La scomparsa del porto ha consentito il ribaltamento del rapporto tridente-fiume che però non ha trovato un'equivalente forza architettonica (e in effetti l'attacco tridente-città da questa parte non è tipologico).

Piazza di Spagna e Porto di Ripetta divengono così, con queste due strutture autonome di connessione, i terminali delle strade laterali, ponendosi come soluzioni di continuità (e non è un caso che queste soluzioni si attestino sulle strade laterali, lasciando la strada centrale libera senza interruzioni lungo tutto il costruito)¹¹ (Fig. 13).

Ulteriore punto da considerare per questa analisi è quello del confronto tra l'intervento come lo leggiamo oggi e il progetto — o i vari progetti — che lo hanno definito.

Abbiamo già accennato a questo considerando il diverso valore che assumeva la Piazza nel progetto della Roma di Sisto V e più concretamente al diverso significato dell'obelisco, da punto di riferimento di una tipologia in quel progetto a centro di un'altra tipologia oggi¹².

Legato a tutto questo è il confronto tra i successivi progetti di Valadier e la soluzione realizzata, per altro molto vicina all'ultimo disegno (Figg. 14-



Figg. 14-15 - Primi progetti del Valadier, 1811-1812.

¹¹ È significativo che entrambi gli interventi siano dello Specchi.

¹² Importante a questo proposito l'analisi del Giedion e le successive considerazioni di Aldo Rossi:

«L'ultimo dei quattro obelischi che Sisto V riuscì ad innalzare è quello che ebbe forse la posizione più significativa. Collocato all'ingresso settentrionale della città, segna la confluenza di tre strade principali (come pure del prolungamento della Strada Felice spesso progettato e mai costruito). Due secoli più tardi la Piazza del Popolo si sarebbe cristallizzata intorno a questo punto. Soltanto un altro obelisco occupa una posizione così determinante: quello di Place della Concorde, innalzato nel 1836». SIGFRIED GIEDION, *Spazio, tempo e architettura*, ed. Hoepli, Milano, 1954, p. 96.

«... si aggiunga la considerazione sugli obelischi, sui luoghi degli obelischi, di questi segni intorno a cui si cristallizza la città; forse mai l'architettura della città, nemmeno nel mondo classico, ha raggiunto una tale unità di comprensione e di creazione; tutto un sistema urbano si realizza, si dispone secondo delle linee di forza pratiche e ideali ad un tempo e la città si ritrova tutta segnata per punti di unione e di aggregazione futura». ALDO ROSSI, *L'architettura della città*, ed. Marsilio, Padova, 1966, p. 142.

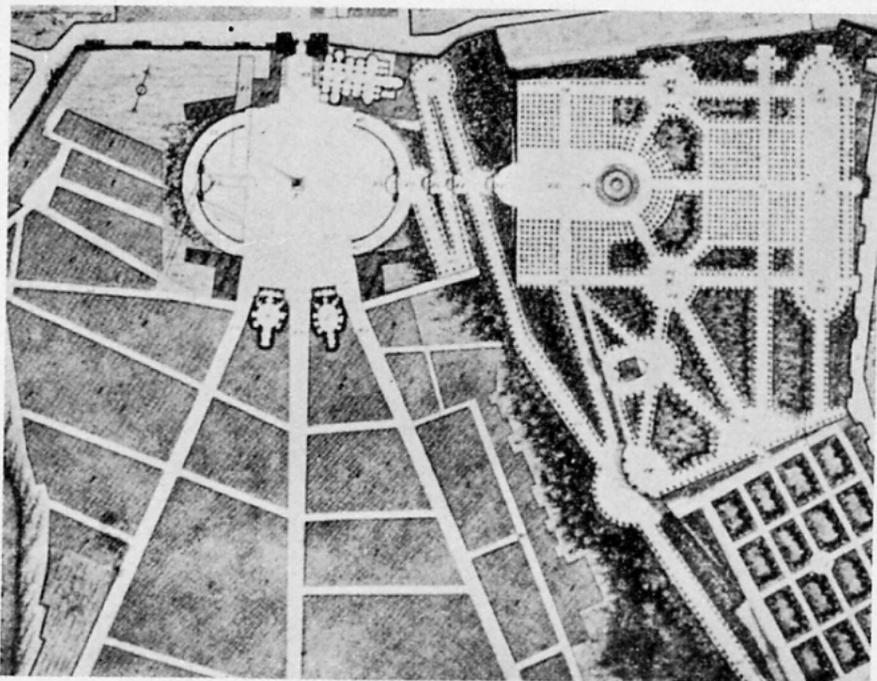


Fig. 16 - Progetto definitivo del Valadier, 1816.

15-16); notiamo così il passaggio da una sistemazione della collina del Pincio, della Piazza e dello spazio verso il Tevere unitaria e autonoma, vicina alla città, ad una sistemazione della sola Piazza che si organizza attorno all'obelisco, divenendo una parte della città, con il Pincio come propaggine costruita; lo spazio verso il Tevere non entra più nella composizione, è esterno all'emiciclo, le case che lo occupano possono organizzarsi diversamente senza incidere minimamente sulla Piazza.

Sempre sul tema del confronto tra il progetto e la lettura che possiamo fare oggi dell'intervento, notiamo la variazione che lentamente ha subito l'arredo della Piazza, con l'introduzione di elementi — i quattro lumi al centro, i segni delle zone di parcheggio, i passaggi pedonali — che ne falsificano i rapporti geometrici (Fig. 18).

Ultimo punto che tentiamo di analizzare è il limite di conoscibilità dell'intervento, quanto cioè l'intervento ha subito e subisce mutamenti e il grado di questi mutamenti.

La modifica più grossa del complesso Piazza del Popolo-Tridente è, come abbiamo già accennato, quella del Porto di Ripetta; il valore tipologico ne risulta fortemente alterato e non è stato trovato nessun rapporto nuovo con la città, con il Tevere o con il Lungotevere.

Un altro fatto che limita il grado di conoscibilità dell'intervento, fatto legato non a modificazioni architettoniche o tipologiche, ma solo di lettura, è l'aver, per esigenze di traffico, reso l'obelisco il centro di una rotatoria, l'aver dato sensi direzionali e non omogenei al Tridente e l'aver eliminato il passaggio diretto via Flaminia-Tridente; questo vuol dire aver condizionato un sistema formale organizzato ad una lettura deformante. Senza confondere i diversi tipi di letture, a piedi o motorizzata, si riscontra solo come la maglia del traffico, con le sue uniche esigenze funzionali, si è sovrapposto al sistema formale senza cercare alcun rapporto, introducendo un diverso valore sintagmatico. È chiaro che il carattere temporaneo di questa maglia non può

Fig. 17 - Roma di Tommaso Falchetti. Plastico del 1826.



incidere sulla permanenza della tipologia, può solo renderla attualmente meno leggibile¹³.

L'analisi fin qui condotta non esaurisce, lo ripetiamo, lo studio di Piazza del Popolo; né tantomeno i rapporti trattati sono i soli affrontabili. Intervendendo nella realtà urbana i fattori che entrano in gioco sono tanti che non è possibile esaurirli in una visione parziale e specifica. Quello che però interessa sottolineare è la necessità di un discorso condotto solo dal punto di vista specifico dell'insieme urbano costruito, di quella città che viviamo e giudichiamo in quanto realtà fisica, senza mai dimenticare che, come architetti, usiamo, per leggerla, i mezzi a noi propri.

Abbiamo tentato di studiare una parte della città sintetizzando secoli di storia in un'unica visione sincronica e questo ci è consentito perché assumiamo la città come spazio, al di là della successione diacronica, ritrovando il filo conduttore nella memoria collettiva che tutto unifica, « intesa come rapporto della collettività con il luogo e con l'idea di esso » che ci dà o



Fig. 18. - Piazza del popolo e il Tridente.

¹³ Caso analogo ma permanente è quello dei Lungotevere, che pur aderendo continuamente all'andamento del fiume, non consentono, nel percorrerli, di leggere la sua forma e il suo rapporto con la città che vi entra in contatto attraverso strade perpendicolari.

ci aiuta « a capire il significato della struttura urbana, della sua individualità, della architettura della città che è la forma di questa individualità. La quale individualità risulta così legata al fatto originario, al principio nel senso del Cattaneo; che è un evento ed è una forma »¹⁴.

Gli elementi componenti individuati, le architetture urbane, più che contribuire alla formazione della città, assunta come « entità autonoma di dipendenze interne », la realizzano sia in quanto tali sia per i rapporti, le dipendenze interne, che essi stabiliscono fra loro. Studiare questi significati e questi rapporti vuol dire non solo approfondire le proprie conoscenze formali, ma anche ritrovare il valore dell'architettura nell'architettura della città.

¹⁴ ALDO ROSSI, *op. cit.*, p. 152.